

dunque dall'ossequio nostro assoggettata alla pubblica maturità Sovrana tosto che gli piaccia di riceverla.

Provvidamente custodita con questo mezzo essenziale la saggia istituzione dell'in passato inordinata colavie chiamata equipaggio di Marinari, non formerà essa però che la più integrante porzione del tutto Navale in due parti eterogenee composto: Truppa e Marina.

Perchè dunque da elementi così diversi venga un risultato omogeneo è manifesta la necessità di un Capo eminente e comune, autorizzato a rivolgere contemporaneamente le azioni dei membri ad uso del corpo, il quale altrimenti tra due teste diviso sarebbe inetto e mostruoso. Imperocchè nell'umana fragilità non v'è che un passo tra la differenza di professione ed affetti, la divisione di Comando e quella dei cuori, la poca concordia dei Capi e la inerzia o dissidio dei membri. Quindi tanti decreti che vogliono le navi sempre coperte dai rispettivi Governatori.

Ma quale rilassatezza irreparabile da più di mezzo secolo di inconcussa tranquillità!

La sostituzione alle galeazze e galere dei sciabecchi e fregate leggere non accompagnate dall'istituzione dei rispettivi comandanti, tutto insomma concorse a frequentemente spogliare i legni dell'Armata Grossa di un Capo eminente. Omisione infelice seguita da conseguenze qualche volta fatali, spesso indecenti o moleste, che un'amara esperienza ha troppo ben dimostrato.

Vorrà dunque la pubblica Sapienza togliere dalle sue armate i pericoli inseparabili da un comando incerto ed anarchico, assicurando a qualunque nave, fregata o sciabecco il presidio vitale di un comandante Patrizio.

Nè crederà favore sociale male impiegato nello eccitare delli cittadini a tanto olocausto alla Patria e nel prepararli a degnamente riempirlo. E se l'esperienza infatti dimostra che non lasciano desiderare zelo, applicazione, subordinazione e gara onorata di ben sentire se spesso in animi immaturi manifestano un'intelligenza e maturità appena spiegabile ricorrendo al patriottismo repubblicano, (generatore di tanti miracoli) sta' alla sapienza dell'istituzione il coltivare quei beni